

**Fernando Aiuti (1935-2019)**

# Battaglia rigorosa contro l'Aids

**Gilberto Corbellini**

«**O**ggi di Aids non si muore più. E questo va detto in modo chiaro».

È il senso di una delle ultime interviste che si possono trovare in rete a Fernando Aiuti, l'immunologo clinico che ha legato il suo nome alla lotta medica e civile contro l'Aids, in particolare contro la percezione oscurantista di una malattia infettiva come altre. Una battaglia condotta sulla base di una ricerca clinica rigorosa e di una comunicazione politicamente intelligente. Aiuti è morto qualche giorno fa e la sua scomparsa lascia un vuoto, perché il suo stile è stato un modello di come il medico e lo scienziato devo porsi rispetto alla società e alla politica.

Quando nel dicembre 1991 baciò pubblicamente sulle labbra una persona sieropositiva, Aiuti si stava occupando di Aids praticamente da dieci anni. Era l'immunologo clinico di punta alla Sapienza di Roma (primario di immunologia clinica e allergologia dal 1985), e i primi casi di Aids in Italia li osservò e trattò nel suo reparto. La sua autorevolezza scientifica e il suo modo diretto di dire le cose lo esposero mediaticamente, e a lui si chiedeva di rassicurare di fronte al terrore sociale per una malattia che inizialmente chiamò in causa stupidi pregiudizi omofobi, così come sulle tragedie degli innocenti causate dall'uso di sangue infetto. Riuscì a tenere dritta, con grande pacatezza ma decisione, la barra delle regole e dei valori dell'approccio scientifico, denunciando ogni tentativo di stigmatizzare i malati così come ogni pretestuoso allarmismo. Il bacio, per esempio, tagliava corto con le credenze antiscientifiche che la saliva potesse trasmettere il virus.

Aiuti non faceva l'amicone dei malati o dei politici, piuttosto che il personaggio televisivo di servizio, disposto a dire le cose che per-

sone non competenti o con qualche interesse vorrebbe sentirsi dire. Portava sempre il punto di vista della scienza medica e inquadrava le sfide secondo i valori di un sistema democratico liberale. Aveva un senso etico molto spiccato. Era un medico che sapeva di poter fornire le sue competenze e visioni fuori dalla corsia d'ospedale o dal laboratorio. Nei ruoli che ha svolto come fondatore e primo presidente di Anlaids (1985), come componente di commissioni ministeriali sanitarie o come Presidente della Commissione Politiche Sanitarie di Roma Capitale (2008-13) si è sempre e solo lasciato guidare dall'idea di servitore della società civile, a cui fornire idee e metodi efficaci, ai quali egli era in grado di accedere

**LOU VON SALOM**

## Gli scritti della musa di Nietzsche e Rilke

Escono cinque scritti psicoanalitici di Lou von Salomé (San Pietroburgo 1861 - Gottinga 1937), la donna di cui s'innamorarono Nietzsche e Rilke e per la quale anche Freud provò forti sentimenti. Oltre ad essere una figura simbolo dell'emancipazione femminile, la Salomé in queste pagine tradotte e raccolte sotto il titolo «La materia erotica» (**Mimesis**, pagg. 176, € 14) offre le sue riflessioni in tema di sessualità e desiderio, nonché un importante contributo per l'approfondimento del complesso edipico femminile. Ha scritto: «È sempre una stella irraggiungibile che noi amiamo, e ogni amore è sempre nella sua profonda essenza una segreta tragedia»

grazie alle conoscenze maturate, per gestire i problemi sanitari.

Ha conosciuto anche diverse frustrazioni, e quando le cose non andavano nel modo che egli pensava scientificamente ed eticamente corretto, toglieva il disturbo. La posizione di grande indipendenza e coraggio che ha tenuto nei riguardi del cosiddetto vaccino italiano contro l'Aids, prodotto dall'Istituto Superiore di Sanità, lo ha visto oggetto di una denuncia e alla fine vincere la causa. Avendo svolto ricerche cliniche e sperimentali su diversi aspetti dell'immunità, testimoniate da centinaia di pubblicazioni specialistiche, e si è quindi trovato a fare divulgazione. I suoi interventi anche in questo caso erano ispirati dalla precisione terminologica, dalla chiarezza logica e dall'aggiornamento dei dati che usava.

A che punto siamo oggi con l'Aids? Il 1991, l'anno del bacio e quando i casi nel mondo erano 10 milioni, fu un crinale nella storia dell'Aids. In particolare, fu approvato dall'FDA il primo inibitore della trascrittasi inversa (l'enzima usato dal virus per entrare nel Dna umano). Da quel momento l'Aids cominciava a diventare una malattia "normale" e la ricerca produceva trattamenti in grado di neutralizzare l'evoluzione clinica.

Grazie agli scienziati come Aiuti i decessi correlati all'AIDS si sono ridotti del 51% dal picco del 2004. Nel 2017 il 60% delle persone affette da HIV avevano accesso alla terapia antiretrovirale (ART), grazie alla quale ottengono e mantengono una carica virale non rilevabile in grado di condurre una vita lunga e sana. E non trasmettono il virus. Anche il numero di persone recentemente contagiate dall'HIV è diminuito nel corso degli anni. Rimane il fatto che le nuove infezioni tra gli adulti a livello globale non sono diminuite sufficientemente.

/ RIPRODUZIONE RISERVATA